



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, sabato 22 settembre 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

I dati

**GIOCO, ALLARME MINORI
RECORD IN CAMPANIA**

La Penna a pag. 52

La sanità, l'indagine Dossier dell'Asl Na 3

Malati di gioco Campania record: è allarme minori

**Ludopatie, la regione
supera la media nazionale
Under 15 vittime dell'alcol**

Marisa La Penna

L'indagine è stata commissionata dalla Asl Napoli 3 sud - che offre servizi sanitari ad oltre un milione di cittadini - su un campione di giovani tra i 17 e 18 anni. E sono emersi dati inquietanti che assegnano nuovi primati negativi. Per esempio: la percentuale di ragazzi «problematici», vale a dire quelli che in futuro potrebbero cadere nella rete del gioco patologico, è schizzata negli ultimi anni al sette per cento. Nel resto d'Europa le percentuali si aggirano invece attorno al 4-5%.

Non va meglio con l'alcol. Il 24% dei ragazzini tra i 13 e i 15 anni che risiedono nel territorio compreso nel quadrilatero Nola-Penisola Sorrentina-Comuni Vesuviani-Volla beve birra, il 14% vino e il 13% superalcolici. Il 33% ne fa un consumo almeno settimanale e il 16% si è già ubriacato almeno una volta nella vita.

Un tempo, dunque, era l'Inghilterra il regno di scommettitori e grandi bevitori. Oggi, invece, sembra che i problemi di gioco patologico e alcolismo sui giovani si stiano spostando più a Sud. In Campa-

nia in particolare. E i numeri parlano chiaro. «Ormai sempre più giovani si avvicinano al bicchiere» ammette il direttore dell'unità operativa psicosociale per le dipendenze dell'Asl Napoli 3, Carmine Papilio. E spiega: «C'è stato un considerevole abbassamento dell'età. Si comincia soprattutto nel gruppo di amicizie, più raramente con la famiglia che anzi scopre questo genere di problemi con un certo ritardo. Solitamente si comincia a bere inseguendo un'idea di autonomia o per integrarsi in un gruppo di persone. Per quanto riguarda, invece, il gioco patologico il problema è che in Italia non gli è stato ancora riconosciuto lo

status di malattia. Per questo non sono ben definiti i percorsi di cura e non esiste una vera indagine epidemiologica».

Eppure il fenomeno ha dimensioni allarmanti. Si stima che in Italia dall'1 al 3% della popolazione soffre di ludopatia. Un esercito di 1 milione e mezzo di persone schiave di videopoker, scommesse e slot machine. «A differenza di altre dipendenze come l'alcol o le droghe - dice la responsabile Assistenza psicologica dell'Asl Napoli 3 sud, Marisa De Martino - la dipendenza dal gioco è meno visibile ed è molto meno riconoscibile. Eppure è un male che provoca un forte coinvolgimento emotivo. I giocatori compulsivi hanno continui sbalzi di umore con ricadute sulla vita relazionale e familiare, hanno una totale incapacità a resiste-

re al desiderio impellente di giocare, senza alcun controllo e previsione del rischio sotteso al proprio comportamento».

«In un momento di crisi economica - sostiene la De Martino - il miraggio di una ricchezza facile può mandare in rovina le persone. La pubblicità fa sognare e fantasticare e può avere effetti pericolosi soprattutto sulle categorie più deboli: giovani, disoccupati, famiglie che non riescono ad arrivare alla fine del mese, anziani soli».

E replica Papilio: «Per il gioco, come per l'alcol è importante fare una buona diagnosi ed è importante programmare un corretto intervento di riabilitazione. Ma prima ancora è fondamentale la prevenzione e su questo fronte in Campania servono più risorse».

«Nelle nostre asl - conclude De Martino - sono quasi inesistenti i servizi di psicologia clinica e dell'età evolutiva. E poi le strutture vanno potenziate e riqualificate, se non c'è continuità non si può fare sistema. È inutile costruire meraviglie progettuali che durano solo pochi mesi e poi finiscono nel nulla. Tutto ciò è più dannoso che non fare nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello

L'iniziativa

Scampia, lo spot del riscatto: «No ai clan, vogliamo vivere»

Presentato il video degli studenti dell'Itis «Ferraris» contro la droga. Scene forti per fermare la strage

Claudia Procentese

Il proscenio è stato tutto per loro. Ieri mattina nell'auditorium dell'Itis «Galileo Ferraris» di Scampia sono stati i ragazzi a salire in cattedra per mostrare i loro progetti sulla legalità. Oltre agli alunni del Ferraris, che hanno presentato ufficialmente lo spot contro il consumo di stupefacenti, già mostrato nel marzo scorso al ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri in visita a Napoli, al tavolo dei relatori c'erano anche gli studenti dell'istituto alberghiero «Vittorio Veneto» e del liceo «Elsa Morante» di Scampia, dell'Ipia e dell'Ipsct di Miano. Cinque istituti superiori della periferia nord, negli ultimi mesi teatro di una nuova faida di camorra, che hanno dato spazio, tramite immagini, musica ed elaborati scritti, alla loro creatività nel dire la loro sulla criminalità, ribadendone la ferma condanna. «Siamo contro la camorra per iniziare a vivere»: questo lo slogan nel video per dire no alla droga. Sullo sfondo delle Vele un ragazzo sta per iniettarsi la dose quotidiana con una siringa, poi d'improvviso una mano lo blocca nel mettere in pratica l'insano gesto. Quella stretta al polso trasforma l'iniziale bianco e nero in un ridefinirsi graduale dei colori, concludendosi in un abbraccio tra il

tossico che abbandona il suo intento ed il nuovo amico. «Soggetto, ripresa e montaggio sono stati interamente realizzati dagli alunni della quarta e quinta M, sotto l'egida della prefettura ed in collaborazione con la sede Rai di Napoli che poi metterà in onda questo spot, come è già avvenuto per un altro sulla contraffazione - spiega il preside del Ferraris Vincenzo Ciotola -. Perfino le musiche sono opera dei ragazzi che, in questo modo, hanno voluto confermare il loro prendere le distanze dalla droga, allo stesso tempo evidenziando che per combattere il fenomeno bisogna anche sostenere chi ne è rimasto intrappolato». Giovani esposti a rischio più di altri perché residenti in aree calde, dove il business illegale degli stupefacenti regola l'economia del quotidiano. «Eppure sono svegli, per nulla scoraggiati» continua Ciotola. Per nulla intimoriti

nemmeno nel porre le domande ai rappresentanti delle forze dell'ordine seduti, questa volta, in platea, il prefetto Andrea De Martino, accolto da un fragoroso applauso al suo ingresso nell'auditorium, il questore Luigi Merolla, il comandante provinciale dei carabinieri Marco Minicucci e quello della guardia di finanza Riccardo Rapanotti. Insieme a loro anche il primo dirigente del locale commissariato Michele Spina e il maggiore Massimiliano Pricchiazzi della Compagnia Vomero, oltre ad un poliziotto, un carabiniere ed un finanziere ogni giorno impegnati sul territorio nella lotta contro il crimine che hanno raccontato la loro esperienza ed esortato i ragazzi a non cedere alle piccole illegalità, anticamera di reati più gravi. Presenti all'incontro anche l'assessore comunale alla Cultura Antonella Di Nocera, l'assessore provinciale al Bilancio Francesco Serao e il

direttore dell'ufficio scolastico regionale Diego Bouché. «Scampia ha bisogno di normalità - queste le parole del presidente dell'ottava municipalità Angelo Pisani -. Questa periferia è vittima innanzitutto della malapolitica. Come può un bambino che vive in posti come le Vele, quasi in cattività, diventare un cittadino modello? Grande plauso alle forze dell'ordine, ma abbiamo una piscina comunale inagibile da otto mesi, un campo di calcio addirittura da vent'anni, un'uscita dell'asse mediano chiusa da altrettanti per i rifiuti ed un campo rom abusivo, strade colabrodo. L'attenzione questo quartiere la merita e la chiede anche quando non si spa-

**La giornata
Presenti
all'incontro
il prefetto
De Martino
e il direttore
scolastico
regionale Bouché**

Il caso

Un'iniziativa per Scampia bloccata dai burocrati

CONCHITA SANNINO

CHE la burocrazia soffochi molti progetti sul campo, si sa. Desta più sconcerto che minacci di strangolare anche la nascita di una nuova impresa del sociale, proprio al Comune di Napoli, e proprio a danno di una periferia più abusata dai buoni propositi. Vedi alla voce Paradosso Scampia. Si può avere — qui e oggi — un progetto che vince un concorso internazionale, un finanziamento (per quanto contenuto) pronto a partire targato

Fondazione Unicredit di 150 mila euro, un obiettivo che tiene insieme la nascita di un'azienda di gastronomia internazionale all'emancipazione di donne rom e cittadine napoletane: e assistere al suo naufragio perché da Palazzo San Giacomo non arriva, nei tempi, la carta che sblocca il processo? Incredibile ma autentico. Questa è la storia per la quale si stanno battendo, vanamente, da mesi i giovani laureati di "Chi rom e chi no", l'associazione che da oltre dieci anni, su quel gioco

di parole, ha costruito una solida vocazione di solidarietà. E ora non sanno più «a chi appellarsi visto che dal Comune non riusciamo a capire perché non si accelerano i tempi». I fatti. Lo scorso ottobre l'associazione partecipa alla competizione internazionale "International Social Innovation Competition" organizzata a Napoli dall'Unicredit Foundation in collaborazione con altre organizzazioni europee.

SEGUE A PAGINA IV

Il caso

Storia di un'iniziativa che vince un premio internazionale e ottiene un finanziamento da Unicredit, ma...

C'è un buon progetto per Scampia la burocrazia comunale lo blocca

(segue dalla prima di cronaca)
CONCHITA SANNINO

E VINCE: offrendo sul tavolo il progetto "La Kumpania", con obiettivo culturale e antidiscriminatorio rivolto a un gruppo di donne (sia di Scampia, sia rom) che «attraverso

"Si dovrebbe cogliere al volo questa possibilità che non prevede alcuna spesa"

l'esperienza gastronomica (una formazione ad hoc) provano a superare i pregiudizi, a diffondere una cultura garantista delle differenze», a promuovere insomma occasioni di conoscenza e scambio, sperimentando una forma di economia «cooperativista». In breve: si tratta di aprire un laboratorio-studio dove si fa cucina internazionale, dopo una formazione professionale sulla gastronomia, e ci lavorano donne di varie etnie.

Non solo. Lo stesso progetto vince anche a Doha, negli Emirati Arabi, il premio "The Intercultural In-

novation" delle Nazioni Unite "Alliance of Civilizations" l'anno prima e riceve un piccolo contributo dalla presidenza del Consiglio dei ministri. Quest'anno la fondazione di Soros "Osi" decide di sostenerne le attività fino a dicembre 2012. Il caso vuole che Unicredit intraveda nel progetto un'occasione importante per le donne e il quartiere di Scampia, con ricadute positive sulla città di Napoli. Così, racconta Barbara Pierro dell'associazione, «Unicredit chiede di elaborare un business plan, per lo sviluppo del progetto nei prossimi tre anni, e di individuare una location dove tutto l'impianto si stabilisca». È garantito insomma lo start-up con 150 mila euro.

I giovani lavorano, il business plan passa l'esame, il problema diventa la location: individuata nello spazio sovrastante l'Auditorium di Scampia. Difatti, c'è un problema. Proseguela Pierro: «Lo spazio è adibito a bar da un privato che lo detiene da svariati anni, ma sottofunzionante per le sue capacità. Il privato vuole cederlo, recuperando da

noi i soldi per le attrezzature, ma il Comune che fa? Rimpalli su rimpalli, prima dice "Sì", poi dice "Vediamo". Qualche mese fa, incerti sul destino del progetto, i manager di Unicredit decidono di incontrare l'assessore Bernardino Tuccillo, per raccontargli la volontà dell'investimento (che tra l'altro riguarda anche Ponticelli), eppure non sembra che serva a molto. Dal Comune una buona accoglienza, tanti sì a voce, poi niente si muove. Ora — stando alle ultime comunicazioni — questa contesa dovrebbe essere risolta dalla delibera in studio al Comune su Scampia, ma i tempi di un'occasione da cogliere non sono quelli di un'amministrazione. Barbara lo lancia come se fosse il loro ultimo Sos: «Ormai a fine mese, solo tra pochi giorni, c'è la scadenza di Unicredit per decidere se siamo dentro o fuori al finanziamento: decisione che dipende dalla disponibilità reale di quello spazio. Insomma, come si può capire una cosa del genere? Una Fondazione mette un capitale, noi la nostra esperienza e professionalità, tutto il nostro know how, e il Comune dovrebbe

almeno cogliere al volo la possibilità di assicurarsi un progetto simile, solo stringendo un partenariato, senza spesa alcuna. Eppure non è ancora accaduto, e stiamo ancora a bussare, e a chiederci perché».



L'INCONTRO

L'assessore comunale Bernardino Tuccillo si è interessato al caso

PARCO DEL POGGIO AI COLLI AMINEI

Menù anticamorra per Suani

C'è anche il menù Anticamorra nel "RistoranTeatro" di e con Ferdinando Maddaloni, lo spettacolo che l'attore e regista partenopeo metterà in scena oggi al Parco del Poggio ai Colli Aminei nell'ambito della rassegna "Settembre a Capodimonte – La collina gentile" promossa dalla terza municipalità e dalla Pro Loco Capodimonte col patrocinio del Comune di Napoli. Un originale omaggio al giornalista ucciso dalla camorra il 23 settembre del 1985. Nella singolare formula scelta dall'ex pm Menale e actor's coach de "La Squadra" si abolisce la cosiddetta quarta parete tra attore e spettatore: l'artista cioè reciterà per il pubblico brani tratti dal repertorio classico, tragico, umoristico, erotico, poetico ma anche "impegnato". È il caso del menù dedicato alla memoria del cronista assassinato a soli 26 anni, cui Maddaloni riserverà un monologo tratto dall'ultimo articolo pubblicato sul "Mattino" (dal titolo "Nonna manda il nipote a vendere l'eroina"). Ad accompagnare le altre "portate" della cultura anche il menù Antimafia: in questo caso lo spettatore potrà "assaggiare" un toccante soliloquio scritto da Pino Imperatore, autore del best seller "Benvenuti in casa Esposito" (Giunti editore) in cui Maddaloni dà voce al giudice ucciso dalla mafia Giovanni Falcone. L'appuntamento è fissato per oggi, presso il Punto lettura del Parco del Poggio ai Colli Aminei, dalle 11 alle 13 e dalle 14 alle 17.

Napolisociale, senza stipendio da tre mesi

Sono senza stipendio da tre mesi i 424 dipendenti di Napolisociale. Le famiglie sono allo stremo. Anche l'incontro di ieri con l'amministratore delegato della società, Felice Marinelli (*nella foto*), si è concluso con un nulla di fatto. L'acconto di 6 milioni di euro promesso dall'amministrazione de Magistris l'11 settembre scorso non è arrivato. I lavoratori hanno dichiarato per lunedì lo stato di agitazione, con assemblee e sciopero ad oltranza, fino a quando non saranno pagati. L'ultima spettanza arrivata dal Comune di Napoli risale al luglio scorso e non copriva tutto lo stipendio. «Dall'amministrazione – affermano i rappresentanti dell'Uap Orsa – non è arrivata una risposta concreta, nonostante le sollecitazioni. Solo promesse». L'ultima, lo scorso 11 settembre, con la delibera proposta dall'assessore al Welfare, Sergio D'angelo, che autorizza il trasferimento di una prima tranche di risorse per la partecipata di 6.075.383 euro, iva compresa. Nello specifico, 2,3 milioni per la collaborazione alla gestione delle strutture ex Ipab, cioè i centri di prima accoglienza di via De Blasis e la Casa di Riposo Signoriello e 3,7 milioni per il trasporto e l'accompagnamento dei disabili.

«Subito dopo – riprendono i rappresentanti sindacali – l'assessore D'Angelo e l'ad Marinelli ci hanno inviato una nota nella quale ci assicuravano che nel giro di una settimana le spettanze arretrate sarebbero state liquidate. Cosa non verificatasi».

La determina dirigenziale che autorizza il pagamento è partita dal servizio politiche di inclusione sociale – Città Solidale il 12 settembre, ma ancora ieri pomeriggio l'ad Marinelli ha ribadito che l'incartamento è fermo presso gli istituti di credito, ai quali il Comune si è rivolto per avere l'anticipo. Insomma, la situazione resta in stallo ed a pagare sono i dipendenti della partecipata comunale e le loro famiglie che da questo primo trasferimento avrebbero ricevuto una boccata d'ossigeno.

La società attende per il 2013 finanziamenti per circa 15 milioni di euro. Con l'ultima delibera, Palazzo San Giacomo ha lasciato scoperti i servizi di assistenza scolastica e gli altri interventi socio-assistenziali, come il 118 sociale, riservandosi di procedere alla stipula degli atti in un secondo momento. Rassicurazioni che, date le premesse, non tranquillizzano i dipendenti. A complicare ulteriormente le cose c'è la fase di precario equilibrio societario che sta attraversando in questi giorni la Napolisociale. La rottura tra il presidente del cda, Maria Giovanna Castaldi, e l'amministrazione arancione sembra insanabile. A provocarla, un progressivo deterioramento dei rapporti tra la Castaldi ed il suo diretto referente a Palazzo San Giacomo, Sergio D'Angelo. Giovedì, Castaldi ha rassegnato le dimissioni, lasciando la società senza guida in un delicato momento di transizione.

Nei progetti del Comune, infatti, Napolisociale, dovrebbe cambiare statuto e trasformarsi da società in house a fondazione o istituzione. Quest'ultima l'ipotesi caldeggiata anche dai lavoratori, poiché consentirebbe notevoli risparmi economici per l'ente, garantendo, al contempo, risorse più cospicue, grazie all'abbattimento dell'Iva dal 21% al 4%.

pfra

L' associazione Jonathan nel nome di D' Avanzo

Sarà proiettato stasera a Lacco Ameno "Medè" (Mayday). Il documentario dedicato a Giuseppe D' Avanzo, diretto da Matteo Barzini e Francesco Ricci Lotteringi racconta l' esperienza del Progetto Jonathan Vela che ha coinvolto minori e adolescenti dell' area penale esposti al rischio della devianza. È la storia di cinque giovanissimi, impegnati da gennaio in un faticoso percorso di apprendimento tecnico e di preparazione psico-fisica che ha permesso loro di diventare un equipaggio in grado di gareggiare alla Regata dei tre golfi. L' associazione Jonathan onlus è impegnata da anni nella ricerca di strumenti educativi capaci di avvicinare i giovanissimi all' idea di rispetto delle regole e del prossimo. La proiezione inizia alle 20.30 a Villa Arbusto.

(l. n.)

Il sindaco incontra i ragazzi della scuola Pirandello

«Abbracciare le manifestazioni del bello». Così ieri il sindaco Luigi de Magistris nell'ambito dell'iniziativa "La scuola per lo sviluppo sostenibile: note per la legalità", ha incontrato nella sala giunta di palazzo San Giacomo gli studenti della scuola secondaria di primo grado Pirandello-Svevo (nella foto). All'incontro presenti, oltre al sindaco, l'assessore alla scuola e all'istruzione Annamaria Palmieri, il presidente della commissione scuola Salvatore Pace, la preside della scuola Pirandello-Svevo Maria Rosaria Palma, Fortunato Danise e Alfredo Petrone rispettivamente presidente e segretario di Club Unesco Napoli. Gli studenti hanno voluto omaggiare il sindaco di alcune produzioni di terracotta nate dai laboratori scolastici. Hanno poi dato vita al proprio estro musicale esibendosi in alcune villanelle del Settecento. Un momento toccante nel quale è emerso ancora una volta l'importanza dei giovani per il rilancio della città. «Sono certo – ha spiegato il sindaco – che le persone che abbracciano l'arte non diventeranno mai dei camorristi. Chi abbraccia le manifestazioni del bello deve scegliere di certo i percorsi della legalità». Entusiasta l'assessore Palmieri. «Questo progetto nasce non solo in memoria del giornalista Giancarlo Siani, ma anche dalla voglia di riproporre la scuola come baluardo della legalità e come strumento di iniziative propositive. Dobbiamo vedere queste iniziative non solo come qualcosa che va contro la camorra, ma anche come proposta di cultura, arte e passione». Passione e voglia di trasmettere alle nuove leve, dunque, soprattutto quelle che vivono in ambienti meno fortunati come i ragazzi di Scampia. Proprio Scampia lunedì ospiterà la festa delle scuole napoletane. L'assessore Palmieri tuttavia sottolinea un aspetto importante. «La scelta di Scampia – spiega – non è stata fatta in considerazione dei fatti di sangue degli ultimi tempi. È una decisione che avevamo già in testa da un po'. Non si lavora solo contro le cose negative, ma anche a favore delle cose positive». Una lieve distinzione che rimarca un principio importante, quello che il bello deve fare più rumore degli episodi brutti. A fine incontro gli studenti sono stati premiati dal sindaco con una medaglia.

Raffaele Desiato

Non solo spacciatori e sicari, la storia dell'associazione di Corona che strappa manovalanza alla criminalità organizzata

Artigiani e coltivatori, l'altra faccia di Scampia

Tra le attività anche laboratori di musica e spettacolo. Un aspirante attore: "Loro fanno i morti, io faccio il teatro"

A Pagina 13

Il reportage

La storia di **Ciro Corona**
e della sua associazione
Quattro anni di battaglie

Così Scampia (r)esiste

*Pusher dei Lo Russo trasformati in artigiani della ceramica
e figli di capipiazza diventati coltivatori: il rione non si arrende*

di **Giancarlo Maria Palombi**

NAPOLI - La pioggia caduta nelle prime ore del mattino ha lasciato un piacevole odore di menta e salvia. E' strano percepire profumi così intensi in un'area dove il cemento copre gli occhi e priva l'immaginazione di orizzonti lontani. Eppure Scampia, almeno sulla carta, risulta essere una delle zone con maggiore 'verde libero' della provincia partenopea. Ecco, questa è la peculiarità di un quartiere ormai conosciuto solo per sangue, piombo e camorra: avere mille anime e altrettanti cuori pulsanti. "Scampia è viva", ripetono sotto i porticati di quella sorta di 'ziqurat' in tufo in cui è stata allestita la sede della

Municipalità, 'o Comune come tutti la chiamano. In una stanza di dieci metri quadrati batte uno di quei muscoli cardiaci di resistenza e legalità che tengono in vita il rione. E' lo sportello anticamorra gestito da **Ciro Corona**, filosofo prestato al ruolo di *salvatore*. Ha trentuno anni e divide la stanza con **Gennaro**, un coetaneo che fino a qualche anno fa riusciva a campare facendo il fotografo da cerimonie. Oggi non si è arreso, imbraccia ancora la sua reflex per scattare istantanee da applicare sui documenti, un servizio dedicato esclusivamente ad anziani e diversamente abili. **Ciro** è nato a Scampia, vissuto tra i vialoni a tre corsie. Malgrado abbia ricevuto

proposte di lavoro oltre il Garigliano, ha scelto di restare qui, dove la pioggia lascia odore di menta e salvia. "Sono sempre tornato a casa - racconta - non posso lasciare questo quartiere, il mio quartiere". Ha studiato filosofia e si è laureato a pieni voti, "la cultura e l'istruzione possono salvare questi ragazzi". Ed eccoli i giovani che con le attività dell'associazione 'Resistenza anticamorra'

sono riusciti a 'rinascere' a reinventarsi dopo un passato imbrigliato nelle maglie del sistema. Coltivano e raccolgono pesche su un terreno per anni *occupato* dalla criminalità organizzata. Selezionano i frutti e poi li spediscono ad un'azienda conserviera che produce marmellate. Creano, producono e si sentono vivi. "E' dal 2008 che siamo impegnati nel quartiere, con particolare attenzione soprattutto ai ragazzi - spiega Corona - abbiamo iniziato combattendo la dispersione scolastica, prelevandoli dalle abitazioni umide e disastrose e accompagnandoli in classe. Poi nel pomeriggio c'era il doposcuola e tante altre attività". **Ciro** non è un *professionista dell'antimafia*, uno di quelli capaci di trasformare marciapiedi in pulpiti. E' giovane, capelli rasati e barba incolta. Indossa jeans e t-shirt e odia i predicatori fine a se stessi. E' un pragmatico, lui. Perché a Scampia servono azioni concrete. Come

quando Corona, con altri amici, allestì un laboratorio di ceramica in uno scantinato di Miano (“era talmente basso che non potevamo stare in piedi per lavorare”). Sei guaglioni sottratti alla manovalanza del ‘sistema’ passarono i n t e r i

pomeriggi a ‘creare’ e non a distruggere. Lavoravano la creta e producevano oggetti. Poi tutto finì. Tre di quei giovani hanno continuato per la loro strada, salvandosi. Gli altri sono tornati sulla strada, finendo a spacciare in una zona controllata dal clan **Lo Russo**. “Ciro, se avessimo continuato con la ceramica forse non staremmo qua”, queste le loro parole quando hanno incontrato ancora per una volta Corona. **C** i r o r a c c o n t a l a s u a

S c a m p i a ,
quella di
chi ci

vive. Sono due mondi, due opposti. Da un lato la realtà di chi lavora, si impegna, studia, aiuta gli altri e crea qualcosa. Dall’altro la camorra, la morte, chi mette un’ipoteca sulla propria esistenza per un paio di *Nike silver*, e distrugge. Se stesso e chi gira intorno. L’esperienza dell’associazione ‘Resistenza anticamorra’ ha inizio il Natale di quattro anni fa e fino ad oggi ha compiuto passi da gigante. Ma, come spesso accade, c’è un freno burocratico che inibisce l’avvio di

“Il disagio occupazionale è certamente il problema principale di Scampia. Qui i ragazzi guadagnano 100 euro al giorno per fare il palo sotto ad una piazza di spaccio, come si fa a proporre alternative serie? - continua **C** i r o

C o r o n a - *Da tempo chiediamo la concessione di una scuola in passato occupata dalla camorra e oggi abbandonata. L’idea è di creare una comunità alloggio per i giovani senza famiglia o per coloro che sono sottoposti ad una detenzione alternativa. Invece di far scontare loro i domiciliari in casa, potremmo accoglierli in questa struttura. Non un semplice dormitorio ma un laboratorio in cui i ragazzi potranno produrre e anche cucinare in un ristorante*

*che utilizzerebbe solo i prodotti provenienti da terre confiscate alla malavita. Abbiamo altre associazioni pronte a fornirci strumenti, computer, attrezzature ma non abbiamo i locali, questo è un po’ il paradosso”. Lavoro, scuola e cultura. Qui a Scampia la quasi totalità dei residenti vuole l’abbattimento delle Vele. E vuole l’Università. “Per molti ragazzini parlare in italiano è quasi una vergogna perché ascoltano i loro ‘idoli sbagliati’ discutere solo in dialetto. Ma con la presenza di studenti e facoltà questo problema verrebbe affrontato. Dopo un anno diventerebbe ‘normale’ vedere un ragazzo con i libri in mano passeggiare per viale della Resistenza”, conclude Corona. Ma Scampia è oggi anche il quartiere del coraggio. Ogni mese vengono fatte recapitare allo sportello anticamorra numerose segnalazioni. Sono tutte in forma anonima, certo, ma aumentano settimana dopo settimana. “In media sono nove al mese - spiega **C** i r o C o r o n a - e riguardano gli aspetti più diversi della criminalità nel quartiere”. I cittadini denunciano abusi*

edilizi, maltrattamenti di animali, richieste di pizzo agli ambulanti del mercatino rionale ma soprattutto la nascita di nuove piazze di spaccio. In questo percorso l’associazione guidata da Corona è assistita dall’impegno quotidiano degli uomini del commissariato di polizia di Scampia. “Ogni mattina ed ogni pomeriggio il dottor **Spina** (il dirigente del distretto di polizia, *nda*) passa da noi per chiedere se tutto proceda bene. I camorristi ci hanno picchiati, ci hanno minacciati. Ci dissero di andare via entro tre giorni. Ma noi siamo qui, anche grazie alla presenza di uomini dello Stato che ci assistono. Scampia è ancora viva e resiste”.

”

**Un palo guadagna
cento euro al giorno,
dobbiamo fornirgli
un’alternativa
lavorativa valida**

VIABILITA' L'attivazione dei nuovi varchi oggi corrisponde con le manifestazioni della settimana della mobilità sostenibile

Ztl nel centro antico, si parte... in bici

NAPOLI (rr) - L'attivazione definitiva dei 4 varchi telematici della Ztl del Centro Antico coinciderà con gli eventi clou della settimana della Mobilità. I varchi di Via del Sole, Via Duomo/Piazzetta Filangieri, Via Santa Sofia, Via Miroballo al Pendino saranno attivi dalle ore 7 alle 18. E' consentito l'accesso esclusivamente ai veicoli autorizzati. E', altresì, consentito l'accesso ai ciclomotori e ai motoveicoli. Alle 7 di questa mattina si apre il Bike Village nell'ambito del "Napoli Bike Festival". La partenza è prevista alle 9 per un itinerario in bici al Vesuvio, a seguire la competizione per ciclocorrieri non professionisti, la caccia al tesoro in bicicletta. Alle 15, invece, la Partenza Urban, ovvero itinerario in bici per le

scale di Napoli. Alle 18 Napoli in bici: incontro dibattito sulla mobilità sostenibile. Sempre in bici si attraverserà la città di notte, con Partenza In bici sotto le stelle, itinerario serale per le strade di Napoli. Mentre a partire dalle ore 10, in zona Lungomare-Villa Comunale, a cura del Wwf Napoli si terrà un presidio informativo per chiedere le modalità d'uso dei sistemi, ai volontari presenti al banchetto. Per quanto riguarda la Ztl si confermano gli orari e le regole delle Ztl collegate al Centro Antico. La Ztl di Piazza del Gesù è in vigore tutti i giorni, dalle ore 0.00 alle ore 24.00. E' consentito l'accesso esclusivamente

ai veicoli autorizzati. Non possono circolare i ciclomotori e i motoveicoli. Nella Ztl di Mezzocanno-

ne è in vigore il lunedì, dalle ore 0.00 alle ore 02.00 e dalle ore 7.00 alle ore 22.00; dal martedì al giovedì, dalle ore 7.00 alle ore 22.00; il venerdì, dalle ore 7.00 alle ore 24.00; sabato, domenica, festivi e prefestivi, dalle ore 00.00 alle ore 02.00 e dalle ore 7.00 alle ore 24.00. Vigè il divieto di transito 24 ore su 24, 7 giorni su 7, sulle Corsie Preferenziali di via Pes-

sina/Piazza Dante e di via Duomo. Chi, avendone diritto, non avesse ancora provveduto a munirsi del Contrassegno valido per l'accesso alla ZTL Centro Antico, potrà recarsi presso l'"Ufficio per il Rilascio dei Contrassegni" ubicato in Piazza Dante, 93 - III piano, presso la sede della Municipalità 2.



Scuola

**Mensa, si parte
via ai controlli
sui redditi**

LA MENSA scolastica partirà entro il 20 ottobre. Lo ha garantito l'assessore comunale Annamaria Palmieri ieri in Commissione consiliare. In-

tanto partono controlli sulle dichiarazioni dei redditi delle 45 mila famiglie che richiedono il servizio. La gara pubblicata in ritardo non sarà aggiu-

dicata prima di gennaio: nel frattempo con "una procedura accelerata ristretta" si individuerà un'impresa che garantisca i primi mesi di refe-

zione. La novità di quest'anno sono le verifiche a campione sul 10 per cento delle dichiarazioni Isee delle famiglie: saranno passati al setaccio

4500 modelli per accertare redditi e patrimonio degli aventi diritto.



Annamaria Palmieri

Disabili a scuola senza assistenza Cisl, proposta choc: lasciateli a casa

Il sindacato: «Istituzioni insensibili, bisogna intervenire subito»

NAPOLI— Abbandonati tra i banchi delle scuole dell'obbligo, con i bisogni nel pannolino. La drammatica condizione di migliaia di alunni disabili campani è stata denunciata ieri dai comitati dei genitori e dall'associazione «Tuttiascuola». Non ci sono soldi per finanziare gli accudienti materiali che aiutano i bimbi disabili in tutte le loro necessità fisiche.

I Comuni sono al verde anche per effetto della manovra di spending review nonché per gli sprechi dovuti ad anni di allegre politiche clientelari. Così, la maggior parte dei 21.465 disabili che frequentano la scuola dell'obbligo nella nostra regione devono arrangiarsi. Scuole impotenti e famiglie alla disperazione: si verificano, secondo le associazioni dei genitori, decine di casi di scolari disabili ritirati dalle famiglie che preferiscono tenerli a casa.

La Cisl lancia durissime accuse di «insensibilità dei diversi livelli istituzionali verso 13 mila scolari della provincia napoletana che hanno la sola colpa di essere portatori di handicap». Il sindacato chiede «subito un tavolo di confronto con il Comune, la Provincia ed il Ministero per affrontare e risolvere la situazione». Poi la provocazione nei confronti dei responsabili istituzionali: «Se questa volontà non c'è, la soluzione è una sola — provoca il sindacato — : lasciare a casa gli alunni diversamente abili. Ormai sono stai messi in condizione di non poter più frequentare la scuola».

La Cisl confederale di Napoli e la federazione provinciale di categoria, guidate rispettivamente da Giampiero Tiplaldi e Rosanna Colonna, lanciano la provocazione per chiamare in causa tutti gli enti locali che dovrebbero occuparsi dell'integrazione dei disabili nella scuola dell'ob-

bligo. «Il Governo — dicono i sindacalisti — taglia gli organici, la Provincia elimina il trasporto, i Comuni azzerano l'assistenzato materiale. Per cui i bambini sono impossibilitati a recarsi a scuola, se non con mezzi dei genitori; lì non possono essere assistiti nei loro bisogni elementari, perché il personale specialistico si riduce sempre di più in nome della spending review; ed infine, non ci sono

insegnanti di sostegno sufficienti per le lezioni».

I dati che fornisce il sindacato non lasciano adito a dubbi: in tutta la Campania gli alunni portatori di handicap sono, sulla base dell'organico di diritto 2012/2013, 21.465. Di questi, 12.998 frequentano gli istituti della provincia napoletana. In particolare, l'infanzia ha 800 diversamente abili, la primaria 4.746, la media 4.125 e la secondaria 3.327. I posti di sostegno esistenti sono 5.956, nettamente al di sotto del rapporto 1 a 2, ovvero 1 insegnante per 2 alunni. Rapporto che di per sé può anche ulteriormente abbassarsi in presenza di disabilità gravi, per le quali serve un docente per ogni bambino. Da ciò la richiesta della Cisl di un tavolo di confronto sul tema per trovare le soluzioni idonee ad affermare il diritto allo studio per tutti.

Roberto Russo

Refezione, indagine sui ritardi

di Pierluigi Frattasi

Il Comune di Napoli è pronto ad avviare un'indagine interna per far luce sui ritardi del nuovo bando per la refezione scolastica che hanno costretto a prorogare temporaneamente l'affidamento del servizio per altri tre mesi a partire da ottobre. L'assessore alla Scuola, Annamaria Palmieri, annuncia misure immediate: «La prossima settimana sottoporò la questione al Direttore Generale, il prefetto Silvana Riccio, al quale spetta il compito di avviare l'iter dell'indagine interna sulle responsabilità». Palmieri, intanto, punta il dito contro i dirigenti del Comune incaricati di gestire il delicato passaggio dal capitolato al bando, la cosiddetta grammatura. L'errore nella redazione di quest'ultimo, che ha portato allo slittamento della pubblicazione, sarebbe stato loro. «Le tabelle alimentari e il ricettario – assicura l'assessore – erano presenti nel capitolato d'appalto, già pronto ad aprile. Il passaggio dal capitolato al bando ha comportato delle imperfezioni che oggi mi vengono imputate. Vogliamo sapere per quale motivo quelle tabelle sono scomparse dal bando. Questa giunta individuerà chi ha sbagliato e colpirà eventuali pratiche omissive». Ma l'assessore non si ferma e prosegue nell'affondo, con quello che definisce «l'apologo del Grande Fratello». «Ipotizziamo – dice – un Grande Fratello che questo capitolato innovativo non vuole farlo andare avanti ed introduce, così, un granello nel meccanismo e magari fa sparire le carte, sperando in un ritardo e magari in una proroga indefinita». «Sono solo ipotesi – ribadisce l'assessore –, ma che ci spingono ad un accurato accertamento per verificarne l'infondatezza». Un'ombra che mina la serenità dell'ambiente che si occupa del comparto Scuola al Comune. Uno scossone destinato a propagarsi da San Giacomo alle municipalità. Proprio queste, infatti, finora, avevano l'ultima parola sulle assegnazioni degli appalti per le mense scolastiche. E l'appalto delle refezioni, a Napoli, non è cosa da poco, ma un business che muove oltre 20 milioni di euro l'anno. In questo clima dovrà vedere la luce anche il bando di proroga con procedura accelerata ristretta per consentire l'avvio del servizio mensa tra il 15 ed il 20 ottobre per tutte le scuole comunali cittadine. Una proroga di 3 mesi e non sarà ripetuta – anche se l'amministrazione potrebbe avvalersi del dispositivo del quinto d'obbligo per strappare un'altra decina di giorni a gennaio. Questo tempo verrà utilizzato per portare a termine l'iter del nuovo bando, che dovrebbe

essere pronto entro Natale, avrà durata biennale e criteri più selettivi. Insomma, Palmieri è intenzionata a chiarire la vicenda. «Sono pronta – afferma – ad assumermi le mie responsabilità, ma non quelle di altri». E comincia rimandando al mittente le accuse mosse contro di lei dall'ex assessore al Bilancio, Riccardo Realfonzo: «Se ritardo c'è stato nel bando – attacca – è dovuto all'effetto trascinarsi innescato dal ritardo della presentazione del bilancio di previsione, non certamente dell'assessorato alla Scuola. Il capitolato era pronto già ad aprile, completo delle tabelle alimentari e del ricettario e vagliato dalla commissione Scuola. Per quanto riguarda la proroga di tre mesi – prosegue –, si tratta di una decisione assunta dai tecnici del

Cuag (il Centro Unico Acquisti e Gare) e dai dirigenti dei servizi educativi, sulla quale io non ho esercitato alcuna coercizione. Una soluzione ad ogni modo obbligata, in quanto il precedente capitolato non prevedeva la ripetizione». «Adesso – conclude – la priorità è mettere a punto questa nuova gara nell'interesse della città e dei bambini».



Affare refezionem scontro in Comune. A sinistra l'assessore Palmieri

Istruzione La ricerca dell'«Associazione TreeLLLe» e della Fondazione Rocca. «La competitività dei tedeschi superiore alla nostra del 30%»

Prof vecchi, risorse spese male: ecco lo «spread» della scuola

MILANO — Ecco la madre di tutti gli spread, piaga italiana che ci fa perdere punti di Pil e competitività, cervelli e prestigio internazionale. Si annida nella scuola, nei suoi meccanismi vetusti, nella incapacità di stare al passo con gli altri Paesi europei. Abbatte prestazioni e risultati. E il paragone con la Germania, tanto per cambiare, è perdente: dai Btp-Bund alle classifiche Ocse-Pisa, il risultato non cambia. Lo fanno notare, con la crudezza di numeri e tabelle, l'Associazione TreeLLLe e la Fondazione Rocca.

L'istruzione italiana al setaccio. E a confronto con la Germania, «perché la tenuta dell'euro viaggia sulla convergenza economica», dice Gianfelice Rocca, presidente di Techint, che con la Fondazione Rocca e TreeLLLe ha dato vita a «I numeri da cambiare. Scuola università e ricerca», pubblicazione che sarà presentata martedì 2 ottobre a Roma, all'università Luiss, con gli interventi del mini-

stro Francesco Profumo e due suoi predecessori, Mariastella Gelmini e Luigi Berlinguer (attesi anche Fabrizio Barca e Vittorio Grilli). «E la convergenza economica — continua — dipende anche dal sistema educativo, non dimentichiamolo. Come il fatto che la competitività dei tedeschi è del 30 per cento superiore alla nostra».

Slide e grafici, partiamo dalla scuola primaria. Qui le cose vanno ancora bene, perfino meglio che in Germania. Per parlare di spread bisogna arrivare alle secondarie, «buco nero» del sistema formativo italiano, come dice Attilio Oliva, presidente di TreeLLLe: punteggio «Pisa» in matematica (dei quindicienni) inferiore ai competitor europei, confronto tra Regioni imbarazzante, età media degli insegnanti di 50,1 anni. I più vecchi d'Europa. Rocca insiste: «Alle medie dovrebbero esserci i professori più giovani e preparati». Ricetta: «Aiutare chi è

indietro e liberare gli istituti migliori, farli volare. L'autonomia non deve esistere solo sulla carta».

Capitolo università. «I tedeschi possono contare su atenei professionalizzanti che da noi non esistono». E «i laureati che appartengono alla nostra classe dirigente sono ancora pochi», aggiunge Rocca.

Luci e ombre. Se alcuni periti diventano ottimi imprenditori, troppi giovani si laureano in ritardo; se alcuni ingegneri sono tra i più preparati al mondo (nella classifica Qs 2012 il Politecnico di Milano è quarto), resta scarsa la capacità di trasfor-

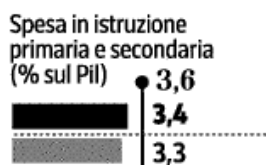
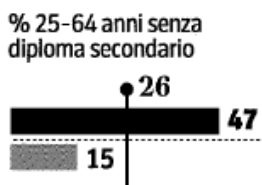
Ma abbiamo il primato nell'integrazione. Paradossi dell'istruzione italiana. Il più evidente: le risorse per la formazione. Oliva attacca: «Non è vero che la scuola non ha soldi; sono università e ricerca a non averne, basta scorporre i dati per accorgersene». E così si scopre che la spesa per studente è tra le più alte in Europa, che il numero di alunni per insegnanti è il più basso (11,23 contro i 12,6 tedeschi e i 21,5 francesi), che ci sono «troppi docenti che guadagnano troppo poco, con una percentuale abnorme di precari».

L'appello: più qualità, nuovi meccanismi di reclutamento dei prof, un utilizzo migliore delle risorse. E il confronto continuo con chi va più veloce. Rocca conclude: «È un tema vitale per tenere insieme l'Europa. Non possiamo permetterci ulteriori ritardi».

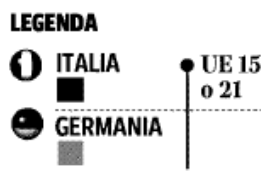
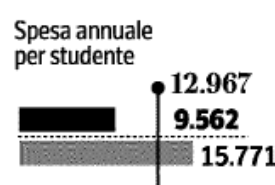
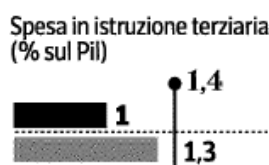
Annachiara Sacchi

mare la ricerca in tecnologia. Infine, quasi la metà degli italiani tra i 25 e i 64 anni raggiunge al massimo la licenza media.

SCUOLA



UNIVERSITÀ



D'ARCO

L'ABBATTIMENTO DELLE VELE

PROBLEMA CIVILE NON URBANISTICO

di ERNESTO MAZZETTI

Il sindaco de Magistris ha lasciato intendere che, sì, un pensiero per la presidenza del governo l'aveva pur fatto. Ma, forse ispirato da San Gennaro cui aveva reso onore in Duomo, ha ribadito che il dovere lo lega a Napoli. Palazzo Chigi dovrà aspettare. Nel Paese, a «scassare» s'è provveduto abbastanza, e non da ora. Il suo programma — «scassare tutto» — è impegnativo già alla scala comunale. Se ne rallegrano tennisti, velisti, ciclisti, pizzaioli e bancarellari che popolano il «lungomare liberato».

Intervistato da *Repubblica*, il sindaco ha però mostrato attenzione a incombenze urbanistiche. Ha parlato delle Vele: non le predilette della Vuitton Cup, ma quelle di Scampia. Ovvero il centro della droga dove da troppi anni scorre troppo sangue. Tempo fa si disse favorevole al loro abbattimento. Tre delle sette, erette negli anni '70, le avevano demolite i predecessori Bassolino e Iervolino, quando trovavano risorse per sistemare gli sfrattati. Poi l'operazione s'era fermata: la ca-

morra ha rafforzato il suo presidio, la gente perbene ha continuato a soffrire; così il sito è ormai noto al mondo quale emblema della mala Napoli. Ora de Magistris dichiara (17 settembre) che «in quattro anni» darà un nuovo volto

a Scampia, coinvolgendo capitali privati per un *projet financing*. L'indomani sulle stesse pagine il professor Belfiore (fu assessore con la Iervolino) ha deplorato la vaghezza delle indicazioni: niente soldi, niente progetti, niente piani di trasferimento degli sfrattati, ipotetico l'interesse di privati. Insomma chiacchiere. Che non aggiungono chiarezza a un dibattito aperto da tempo e incentrato sul quesito di fondo: abbattere o no quest'agglomerato ch'è giusto definire disu-

mano.

Era contrario l'ex soprintendente Gizzi (ma il nuovo, Cozzolino, lo è di meno), che giudicava il progetto delle Vele un grande esempio di architettura. La consigliera comunale Caiazzo, riproponendo quanto documentato nel 2010 dal professor Lavaggi, ha scritto che le Vele odierne nulla hanno a che fare col disegno originario di Franz Di Salvo: alterate misure, materiali, contorni. Sono «un falso culturale» ch'è doveroso distruggere. Il professor Gravano (*Corriere del Mezzogiorno*, 14 settembre) sostiene invece progetti di riqualificazione che associno a funzioni residenziali funzioni pubbliche. Ritiene «equo» non cacciare i residenti, pur preservando la legalità. A me pare improbabile che la camorra consenta convivenze, men che mai con ospedali e università. Ammesso che sia agevole ristrutturare mostri edilizi, vedo difficile far diventare buoni i residenti «cattivi».

Uno dei «padri» della geopolitica, Halford Mackinder, ipotizzava che il possesso d'una regione strategica del mondo avrebbe garantito il governo dell'intero pianeta. Tesi superata in tempi di missili. Ma valida a piccola scala: il dominio a Scampia e Secondigliano assicura il governo criminale del napoletano. Lo sanno le gang che si contendono l'area. Dalla quale vanno espulse, distruggendone i caposaldi, ossia le Vele. Questo è il nodo del problema, politico e civile, prima che urbanistico.

Riflessioni

Città violenta un'immagine da demolire

Raffaele Cantone

Giovedì sera, poco dopo la fine della partita di Europa League tra il Napoli e l'Aik Solna, tre tifosi svedesi sono stati aggrediti, mentre mangiavano una pizza in un locale in pieno centro, da un gruppo di persone armate di

spranghe e coltelli e con i volti coperti. Uno degli svedesi è stato ferito al gluteo, per fortuna in modo non grave. Potrebbe apparire un classico episodio di teppismo come quelli che si verificano (purtroppo) spesso a margine di partite di calcio ma, a ben vedere, sembra invece qualcosa di molto

più inquietante e preoccupante. È inutile dire che nessuna ragione poteva essere neanche lontanamente adottata per giustificare l'aggressione; il Napoli aveva stravinto la partita.

> Segue a pag. 23

Città violenta un'immagine...

Raffaele Cantone

E i tifosi svedesi erano stati correttissimi nello stadio, secondo le tradizioni tipiche dei supporter scandinavi. Ep-

pure già il giorno prima della partita c'era stato un'altra aggressione ancora più eclatante; un gruppo di oltre dieci tifosi, mentre cenava in un locale del centro, era stato affrontato da una vera banda, anche in questo caso formata da giovani che mostravano i segni di riconoscimento della tifoseria azzurra ma con i volti coperti; il peggio era stato evitato per l'intervento di un accompagnatore napoletano da tempo trasferitosi in Svezia.

Due fatti che per l'identica modalità sono quasi certamente collegati e che hanno una causale che ha poco a che vedere con l'incontro calcistico. Gli inquirenti ritengono si tratti o di una sorta di ritorsione contro la condanna pronunciata alcuni giorni fa contro gli appartenenti a un gruppo di ultrà denominato Bronx o, persino, di

un'azione dimostrativa per assumere la leadership nelle curve e tentare di porsi come interlocutori del club. Una logica che va oltre il teppismo puro e che assomiglia a quella della criminalità organizzata. E non è la prima volta che accade, tanto che la Procura della Repubblica, primo ufficio italiano a farlo, ha molto opportunamente creato da tempo un pool che si occupa di reati violenti di stadio coordinato da un procuratore aggiunto (Giovanni Melillo) che in passato ha seguito alcuni delle più importanti indagini sulle consorterie camorristiche napoletane.

Nei provvedimenti giudiziari viene da tempo evidenziato quanto sia sempre più forte il legame che vi è fra i gruppi del tifo organizzato e la criminalità camorristica; un bacino da cui i clan raccolgono la manovalanza, che spesso sfruttano per far fare azioni violente - come non ricordare i disordini contro la discarica a Pianura - e a cui

concedono la possibilità di guadagnare con attività illecite, che vanno dal mercato del falso allo spaccio di droga. C'è certamente bisogno di interventi repressivi e preventivi come i Daspo, ma è necessario anche che il Calcio Napoli faccia ancora di più, evitando ogni genere di rapporti con questa teppaglia e facendo in modo che non si verifichino più episodi di contatti tra questi pseudo tifosi e giocatori della squadra. Ma c'è anche un altro versante che preoccupa e riguarda il riflesso negativo di questi episodi sul piano internazionale. Vicende come quelle accadute ai pacifici tifosi svedesi campeggeranno sui giornali dei loro paesi e non saranno una piacevole pubblicità. Napoli, del resto, è sulle prime pagine dei giornali non più solo nazionali per la ripresa delle faide di Scampia (periferia) e dei Quartieri Spagnoli (centro storico), una scia di sangue che preoccupa oltre che per il rischio di escalation per il

collegamento al floridissimo mercato della droga. Capita, infine, anche abbastanza spesso, purtroppo, che turisti stranieri e non restino vittime di tipici reati da strada, quali scippi e rapine.

Intendiamoci, su questo specifico fronte Napoli non è affatto più pericolosa di tante altre metropoli occidentali, come dimostrano i dati statistici, ma è l'insieme dei vari fatti che danno l'idea di una città violenta e pericolosa, che contrasta con l'altra immagine di chi, con gli sforzi meritori, ha portato le regate dell'America's cup o la Coppa Davis. Napoli è evidentemente una città molto difficile, dove il serbatoio di miseria e di degrado (i numeri della disoccupazione in certi quartieri fanno rabbrivire) che rischia anche di aumentare con la crisi economica, fornisce manovalanza criminale continua. Dovrebbe essere un problema nazionale nel suo ruolo di vera capitale e simbolo dell'intero sud. Ed invece si continua a ragionare nell'ottica del semplice contrasto criminale, affidato a volenterose e meritorie forze di polizia a cui viene dato l'improbabile compito soltanto di turare le falle di turno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA